

V.

SEDUTA DI MARTEDI' 17 GIUGNO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **FABBRI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Proseguendo nella serie delle udienze conoscitive, che hanno avuto inizio con il ragioniere generale dello Stato professor Stammati, e sono proseguite col segretario generale della programmazione economica ed altri, abbiamo il piacere di avere oggi fra noi il dottor Alessandro Pistella, direttore generale per i miglioramenti fondiari del Ministero dell'agricoltura, il quale potrà illustrare alla Commissione i meccanismi, le procedure e i tempi della spesa di un settore dell'amministrazione particolarmente impegnato sul fronte delle spese in conto capitale, ed in particolare delle spese per trasferimenti.

Noi abbiamo più volte, non solo nel corso della nostra indagine conoscitiva, ma anche durante ripetute discussioni in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato, ed in particolare in sede di esame e discussione dei rendiconti generali dello Stato, avuto modo di notare alcune anomalie che si verificano nella erogazione della spesa pubblica, soprattutto da parte dei più importanti ministeri che sovrintendono alla spesa e che sono, per quanto riguarda le spese di investimento, i Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, mentre per quanto riguarda le spese di parte corrente, abbiamo vari ministeri, di cui sentiremo qualcuno dei direttori generali.

La direzione dei miglioramenti fondiari del Ministero dell'agricoltura e foreste amministra alcune importanti leggi di spesa, ognuna delle quali prevede specifici meccanismi procedurali (basterebbe citare quelle dei Piani verdi primo e secondo) responsabili, almeno in parte, della formazione di quella anomalia cui ho dianzi accennato, che è la costituzione di imponenti residui passivi. Sulla base della illustrazione che il dottor Pistella ci farà, potremo analizzare tali meccanismi e stabilire per alcuni concreti tipi di spesa, quanta parte dei ritardi della spesa sia ad essi imputabile e quanta invece al sistema di contabilità generale dello Stato o alla specifica legislazione di settore.

Dirò che a mio parere (e credo di non affermare nulla di originale) gran parte di questi ritardi sono imputabili al sistema di contabilità vigente, piuttosto che alle leggi particolari, tanto è vero che per l'ultimo provvedimento sul Piano verde n. 2 il legislatore si fece carico di questa situazione e stabilì, con norme particolari introdotte nel testo legislativo, la istituzione di una Commissione parlamentare con il compito di studiare lo snellimento delle procedure di erogazione della spesa.

Anche sui risultati ai quali è pervenuta quella Commissione credo che il dottor Pistella ci potrà dare delle informazioni.

L'audizione del dottor Alessandro Pistella, direttore generale dei miglioramenti fondiari, è quindi di importanza fondamentale ai fini degli obiettivi che si propone di perseguire il nostro Comitato per l'indagine conoscitiva sui problemi della spesa e della contabilità pubblica.

C'è poi un'altra serie di domande cui il dottor Pistella vorrà rispondere.

Nell'ipotesi in cui, con l'attuazione della seconda fase della programmazione, cioè, del secondo piano quinquennale di sviluppo, si arrivi a quella auspicata modificazione della contabilità dello Stato, tanto da far prevedere che, accanto al bilancio annuale, ci possa essere anche un bilancio quinquennale, i colleghi potranno chiedere al dottor Pistella se ritenga - nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste - che l'introduzione di un tipo di bilancio quinquennale, in relazione alle scelte programmatiche, possa essere utile sia in linea generale sia ai fini di una maggiore funzionalità della spesa pubblica.

Ringrazio fin d'ora il dottor Pistella per aver accolto l'invito della Commissione e lo prego di voler svolgere la sua relazione, prima di dare la parola agli onorevoli colleghi, i quali potranno rivolgere le domande che riterranno più opportune.

PISTELLA, Direttore generale dei miglioramenti fondiari. Ringrazio la V Commissione, e, in modo particolare, l'onorevole Presidente, per il cortese invito rivoltomi.

Ho accolto tale invito con estrema umiltà, ma anche con grande interesse, nella convinzione di poter forse fornire agli onorevoli parlamentari, date le mie responsabilità e le mie esperienze quotidiane, elementi utili per la soluzione legislativa di problemi così importanti per la vita del Paese e, nello stesso tempo, di contribuire a far conoscere lo sforzo in cui la pubblica amministrazione si dibatte, per attuare speditamente le provvidenze decise dal Parlamento a favore degli imprenditori agricoli.

Talvolta il lavoro svolto viene considerato nella sua globalità, senza correlativo approfondimento analitico, e l'amministrazione si trova di fronte ad ingiuste, o per lo meno ingiustificate, accuse di lentezza e di lassismo.

Contatti diretti tra funzionari e parlamentari, come nell'audizione odierna, possono utilmente contribuire, oltre che ad approfondire determinati problemi, anche a rendere meglio intelligibile l'azione svolta dall'amministrazione.

Il problema fondamentale, emerso dall'introduzione del Presidente, è quello relativo da una parte al collegamento fra bilancio e leggi di spesa, dall'altra al fenomeno dei residui, che tanto ha interessato recentemente la pubblica opinione.

Se mi è consentito vorrei iniziare appunto dalla valutazione del fenomeno « residui » per giungere ad una progettazione di nuove possibilità nell'ambito di questo problema, in rapporto anche alle recenti decisioni della Corte Costituzionale che ha interpretato restrittivamente l'articolo 81 della Costituzione per quanto attiene la legittimità delle spese e la loro copertura.

Il problema dei residui, secondo me, richiede una precisazione preliminare. Bisogna essere consapevoli cioè che di residui si è parlato anche in dottrina in modo indiscriminato senza preoccuparsi di fare alcune necessarie puntualizzazioni. Il problema dei residui è connesso all'impostazione del bilancio come bilancio di competenza. Il bilancio di competenza genera esso stesso i residui e questo, sul piano teorico, non è un difetto ma un pregio, perché il Legislativo è messo in grado di controllare l'intera gestione della spesa pubblica. Quindi, un segno di quella globalità, unicità, generalità che caratterizzano il bilancio dello Stato italiano.

I residui diventano un fatto anomalo quando sono eccessivi, cioè quando raggiungono un'entità superiore al normale. Se a questo problema si possa ovviare attraverso la modifica del bilancio di competenza o l'introdu-

zione del bilancio di cassa è una dibattuta questione, discussa in Parlamento fin dai primi anni della Costituzione repubblicana. In definitiva si è sempre giunti alla conclusione che anche il bilancio di cassa non avrebbe eliminato tutti gli inconvenienti perché mentre il bilancio di competenza offre un quadro di tutte le spese, quello di cassa mostra solo le spese che nell'anno si ritiene di poter coprire, il che lascia un largo margine alla discrezionalità dell'Esecutivo che assume impegni e ne riferisce al Parlamento solo al momento in cui paga le sue cambiali.

Come dicevo poi, bisogna distinguere: ci sono residui che non sono tali, ma sono indice di determinate attività della pubblica amministrazione. Mi riferisco agli impegni di spesa, formalmente assunti in base alle leggi vigenti e al bilancio, e non erogati, perché sono a fronte di impegni presi dallo Stato verso terzi, che potranno reclamare i pagamenti relativi solo dopo aver svolto determinate attività.

Circa il 30 per cento, per esempio, delle spese di bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste, non sono direttamente eseguibili, ma sono erogabili solo a fronte di una determinata prestazione. Fra le attività più importanti del Ministero, infatti, vi sono le opere di bonifica, i miglioramenti fondiari, gli impianti cooperativi, le attività di credito agrario, e così via.

Tutti interventi sollecitativi di investimenti che hanno determinati tempi di realizzazione.

Di conseguenza le spese che figurano in bilancio come residui, non hanno un significato patologico, ma sono residui in senso tecnico. Anzi, più aumentano tali poste, e più si accresce il limite di impegno che l'amministrazione ha formalmente eseguito nel corso dell'anno.

Quello che è importante, è vedere per quanto queste poste restano in bilancio tra i residui passivi, cioè che rapporto si stabilisce tra il tempo medio della spesa e il tempo medio di realizzazione dell'investimento.

Per esempio, un'opera di bonifica, o di miglioramento fondiario, non richiede meno di due anni per essere realizzata. Una cantina sociale, un macello collettivo, un impianto frigorifero, opere che richiedono una spesa che va dai trecento milioni al miliardo di lire, possono essere realizzate entro un periodo minimo di almeno due anni, senza calcolare il tempo occorrente per esperire tutta una serie di procedimenti amministrativi necessari.

L'immobilizzazione delle somme per un periodo corrispondente è un fatto naturale. A mio modesto avviso l'attenzione e la critica del Parlamento dovrebbero accentrarsi invece sui residui di stanziamento. Si tratta di somme che l'amministrazione aveva il potere di spendere, e non ha speso.

Tali residui, evidentemente, non hanno una giustificazione tecnica, sicché effettivamente segnano il limite di un'inefficienza amministrativa o legislativa.

Sono spiacente di non aver portato con me il bilancio del Ministero, poiché credevo che il discorso si ponesse in termini generali, ma è il caso di soffermare la nostra attenzione sul quadro di classificazione.

Nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste il 50 per cento dei cosiddetti residui appartiene alla prima categoria cui ho fatto cenno. Quindi, su un totale di 928 miliardi circa di residui passivi, circa 450 miliardi non sono di carattere patologico. Si tratta di somme che il Ministero ha impegnate, e che potrà spendere soltanto quando gli operatori agricoli presenteranno il conto finale delle opere eseguite, cioè allorché sarà trascorso il tempo necessario per la realizzazione delle opere stesse, sarà eseguito il collaudo e sarà accertata l'entità delle spese medesime.

Noi facciamo di tutto perché questa voce sia sempre alta, dato che essa è indicativa della nostra capacità di impegno.

Si possono fare altre considerazioni e valutazioni per quanto noi ogni anno, fra quello che entra e quello che esce, esprimiamo in termini di spesa, cioè sulla nostra capacità di spesa, in termini di pagamenti effettuati. Ma tutto questo, evidentemente, non entra nel conto dei residui perché è un conto di dare e avere che figura nel conto stesso come saldo.

Quali sono le ragioni per cui il Ministero dell'agricoltura e foreste ha circa 450 miliardi di residui di stanziamento? Anzitutto, devo dire che anche questa cifra va decurtata. Il Ministero dell'agricoltura e foreste infatti per rendere sempre più celere la spesa, ha attuato delle semplificazioni procedurali in materia di controlli, per cui anziché sottoporre gli atti di impegno degli organi periferici a controllo preventivo, si attua solo un controllo consuntivo degli atti di impegno di spesa degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e, in parte, delle foreste.

Accade allora che le somme impegnate da questi organi non figurino al momento dello impegno, ma solo al momento della spesa. Si hanno così almeno due anni di ritardo, dal

momento in cui si assume l'impegno al momento in cui l'impegno stesso figura nel conto dei residui, trattandosi di somme che appunto figurano nel conto dei residui al momento in cui si spendono.

La seconda categoria di residui di stanziamento è da riportare sostanzialmente alla prima, perché l'impegno è già avvenuto ancorché non sia registrato.

A questo proposito va tenuto conto del fatto che l'Amministrazione dell'agricoltura è la più decentrata rispetto a tutte le amministrazioni dello Stato: credo di poterlo affermare senza tema di smentita. Tutti gli interventi, fino a 50 milioni di spesa (che rappresentano la maggior parte dei nostri interventi) si svolgono a livello provinciale o regionale. Il Ministero interviene soltanto per spese superiori ai 50 milioni e per alcuni capitoli di bilancio, per esempio per le strade. Essendo quindi la massa degli interventi decentrata, gran parte degli stanziamenti che figurano come residui passivi sono invece stanziamenti decentralizzati.

Si tenga presente inoltre che, proprio in omaggio ai principi della programmazione, gli interventi più impegnativi sotto il profilo finanziario si eseguono in base a programmi preventivi annuali e talvolta biennali. Il Ministero stabilisce quali, fra le numerosissime iniziative pervenutegli debbano essere ammesse al finanziamento, e comunica agli interessati il proprio consenso e l'inclusione dell'iniziativa nel programma. Questo concretizza un impegno inderogabile che fa parte di quegli impegni sostanziali per i quali l'Amministrazione autorizza ad iniziare determinate opere, impegni sostanziali che non figurano in bilancio perché non sono stati registrati ed avallati con atto formale.

Noi riteniamo, da calcoli condotti *ad hoc* e con molta diligenza, che dei 430 miliardi di residui di stanziamento che figurano nel conto del Tesoro, solo 130 miliardi sono effettivamente tali; mentre le altre sono somme sostanzialmente impegnate, ma che formalmente non figurano come somme già impegnate. Quindi, c'è una sfasatura, fra i dati contabili e la sostanza degli interventi, che non ha tuttavia una portata negativa ma fa parte di quegli sforzi di acceleramento della spesa che inducono l'Amministrazione da una parte a snellire le procedure a livello dei pagamenti decentrati, e dall'altra ad elaborare un programma organico mediante il quale sia possibile superare il sistema del « caso per caso », che fra l'altro porta alla polverizzazione dei mezzi disponibili.

Fatte queste precisazioni, che evidentemente non possono tradursi in formule di divulgazione ma che certamente sono state perfettamente comprese dagli onorevoli deputati nella loro essenza, passerei ora ad affrontare problemi di carattere più generale, per vedere se il problema dei residui possa trovare la sua causa in disposizioni normative, o in difficoltà di carattere operativo, oppure ancora nell'inefficienza.

Onestamente dovrei dire che tutte e tre le cause concorrono alla formazione dei residui. In via generale, la legge del bilancio contribuisce certo alle lentezze riscontrabili nella erogazione della spesa pubblica.

Prima di tutto c'è il problema della copertura finanziaria delle leggi comportanti nuove e maggiori spese. Tutte le volte che il Tesoro, per garantire la copertura di una legge, fa ricorso ad operazioni *ad hoc* - vuoi al finanziamento obbligazionario, vuoi ai certificati di credito, vuoi a particolari accordi con le banche - occorrono per queste operazioni preliminari, dai 6 ai 7 mesi di tempo: ne è prova il finanziamento dei Piani verdi n. 1 e n. 2. Tutte le annualità del Piano verde sono state poste a disposizione del Ministero dell'agricoltura dopo 6-7 mesi; quella dell'anno 1969 è stata messa a nostra disposizione in questi giorni (e siamo alla metà di giugno), per cui i tempi di erogazione della spesa si riducono, nell'anno 1969, del 50 per cento. Cioè, quello che si doveva fare in un anno, si potrà fare più o meno in sei mesi. Non vorrei che queste mie osservazioni suonassero come critiche rivolte al Ministero del tesoro, che dimostra in verità, grande sensibilità per i problemi di realizzazione delle opere pubbliche e con cui abbiamo sempre avuto rapporti cordiali e di reciproca comprensione: è il sistema che rende inevitabili ritardi di questo genere.

Si può obiettare che durante i sei mesi che precedono la messa a disposizione formale delle somme, si potrebbe provvedere amministrativamente alla preparazione degli atti: noi in effetti lo abbiamo fatto e lo facciamo. Ad un certo momento, però, gli atti si accumulano presso gli organi di controllo, che si trovano sovraccaricati di un lavoro da espletare, anziché in un anno, nel giro di cinque o sei mesi, talvolta anche di tre, date le esigenze di chiusura del bilancio del Ministero del tesoro, che dopo la metà di dicembre non può ricevere altri atti, altrimenti verrebbero registrati nell'anno successivo. Del mese di dicembre, quindi, solo 10 o 15 giorni sono utilizzabili.

Sempre nella fase degli impegni, un problema di ordine generale è quello che riguarda la duplicazione dei controlli.

Non credo che dovrò spendere molte parole in proposito, poiché tutta la letteratura giuridica affronta il tema. I controlli della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti dovrebbero esplicarsi su piani diversi e per soddisfare diverse esigenze; invece si tratta di due controlli che si sovrappongono l'uno all'altro anche nel tempo.

È necessario infatti un certo periodo di tempo prima che l'atto dal Ministero dell'agricoltura e foreste possa essere trasmesso alla Corte dei conti, a causa della registrazione presso l'ufficio meccanografico, della presa in carico, ecc. I tempi del perfezionamento e dell'esecutorietà dell'atto, di conseguenza, si allungano.

Passando ai rapporti fra amministrazione centrale e amministrazione periferica, problema di grande importanza per il nostro ministero, che è fortemente decentrato, debbo osservare che il sistema di trasferimento dei fondi è quanto mai anacronistico.

Infatti, un ordine di accreditamento - atto mediante il quale si trasferiscono i fondi agli organi provinciali - deve prima passare per la Ragioneria; poi va alla Corte dei conti; quindi, alla Tesoreria centrale. Cioè, ci vogliono in pratica due o tre mesi affinché un atto, firmato dal Ministro, arrivi alla sezione di Tesoreria; se, naturalmente, non vi è una virgola fuori posto; altrimenti, l'atto ritorna indietro e tutto ricomincia daccapo.

Di questi atti se ne emettono migliaia al mese.

L'ordine di accreditamento, poi, una volta a disposizione dell'ufficio pagatore, dev'essere consumato nell'ambito della somma prevista: se non può essere pagato per intero, ritorna indietro, per essere ridotto o annullato. In sostanza, tale ordine rimane disponibile solo per pochi mesi, per l'ufficio erogatore della spesa.

Nel provvedimento legislativo di semplificazione delle procedure, ricordato dal Presidente, è previsto un sistema di obblighi, già adottato in una legislazione speciale, per cui l'ordine di accreditamento non dovrebbe tornare più indietro, ma dovrebbe essere riprodotto in sede periferica (la riproduzione è la firma che va apposta in calce all'atto, per rendere valida la parte di spesa non consumata).

Il suddetto sistema, però, ha dato luogo a inconvenienti, poiché la riproduzione richiede certe procedure, per cui, se per esem-

pio, entro il mese di gennaio il capo dell'ufficio non provvede a chiedere la riproduzione *in loco*, l'atto deve ritornare a Roma, e tutto ricomincia daccapo.

Questo problema, della trasmissione di fondi agli uffici periferici, è di fondamentale importanza e basterebbe dare automatismo all'ordine di accreditamento (affinché possa vivere finché non è speso totalmente, senza ritornare continuamente agli uffici di Ragioneria ed a quelli della Corte dei conti) per abbreviare di molti mesi l'iter della spesa. Si potrebbe ipotizzare per esempio che, con una semplice lettera, l'ispettore comunichi a Roma quanto rimane di utilizzabile sull'ordine di accreditamento e quanto già sia stato speso per impegni formalmente assunti.

Sempre nell'ambito dei controlli, ed ai fini di una maggiore speditezza della spesa pubblica, si pone il problema se sia più utile il controllo preventivo o quello successivo, il controllo cioè che si esplica prima del perfezionamento dell'atto o il controllo che si esplica in sede di rendiconto dopo che l'atto ha svolto tutta intera la sua efficacia. al punto di aver dato luogo alla spesa.

Noi abbiamo fatto entrambe le esperienze, poiché, per lungo tempo, il Ministero dell'agricoltura e foreste è stato soggetto a riscontro successivo, in particolare per quanto si riferisce ai « piani verde » numero 1 e numero 2.

Devo dire che si è riscontrata effettivamente una maggiore speditezza nell'impegno ed erogazione della spesa, ma facendo assumere al funzionario la totale responsabilità degli errori suoi e dei suoi dipendenti, poiché in presenza di un'enorme quantità di somme da erogare, i funzionari vengono a rispondere delle loro azioni, non già prima che l'atto espliciti la sua efficacia, quando gli eventuali errori sono ancora riparabili, ma allorché l'atto ha già esplicito tutta intera la sua azione, e gli errori sono diventati irrimediabili. Superato il periodo di trauma, per le responsabilità gravanti sull'erogatore della spesa, si va ora producendo quel vantaggio di celerità che il suddetto sistema intendeva assicurare.

Giudicando nel complesso, tuttavia, si può ritenere che tale forma di riscontro successivo, in cui è meno incombente, almeno sotto gli aspetti procedurali, l'intervento dell'organo di controllo, abbia dato dei frutti positivi.

Il che dimostra che la legislazione sostanziale ha la propria responsabilità nella for-

mazione dei residui, sia nel senso che alcune leggi hanno bisogno di un ammodernamento sia perché l'intervento degli organi di controllo a volte appesantisce l'azione amministrativa.

Sarei ingiusto però se asserissi che tutti gli inconvenienti nascono da una legislazione antiquata e dalla rigidità delle procedure; vi è una parte di responsabilità dell'amministrazione, di ordine soprattutto strumentale. Si pensi però alla situazione dell'amministrazione dell'agricoltura e foreste. Le aziende agricole in Italia sono 4.700.000; pur ammettendo che si tratti di aziende spesso di scarsa importanza e che gli operatori più attivi, più impegnati e professionalmente all'avanguardia siano solo 1,7-1,5 milioni, resta il fatto che il numero delle provvidenze da emettere ogni anno raggiunge cifre veramente astronomiche, perché sono indispensabili, evidentemente almeno un provvedimento per la parte relativa all'impegno e uno per quella relativa all'erogazione.

La strumentazione materiale di cui questa grossa macchina può disporre è del tutto carente: carente in personale, carente in mezzi, carente, talvolta, anche nei locali, carente infine in una serie di piccole cose che pure mettono una certa ruggine negli ingranaggi. La nostra Amministrazione è caratterizzata da una vacanza nei ruoli tecnici per circa oltre il 50 per cento delle disponibilità, perché nel Corpo forestale dello Stato e nel ruolo degli Ispettori agrari, è difficile reclutare personale, dato che il trattamento è migliore in altre amministrazioni e soprattutto fuori dell'Amministrazione dello Stato, per chi ha una laurea tecnica utilizzabile per la libera professione o l'insegnamento. Accade che perfino i funzionari amministrativi che hanno vinto il concorso nell'amministrazione dell'agricoltura, preferiscono una nomina come segretari all'INAM, INPS o altri enti parastatali, oltretutto presso organizzazioni private. Per circa un anno e mezzo - quando era Ministro l'onorevole Restivo - sono stato incaricato di reggere il reparto del personale ed ho quindi un'ampia esperienza in materia: non solo i concorsi andavano quasi sempre deserti ma, a procedura espletata, il 50 per cento dei vincitori rinunciava al posto vinto. L'invio di funzionari sufficientemente qualificati a Nord di Roma, è quasi sempre un problema, perché le nostre leve sono tutte meridionali e, con il trattamento economico di cui fruiscono, non si sentono in grado di lasciare la propria famiglia, il proprio ambiente, e andare a Milano, Torino, Venezia.

Riferisco questo aspetto perché, a mio parere, la cura dell'aspetto umano, del fattore umano, è un punto fondamentale.

Un altro problema è rappresentato dalla mancanza di dattilografe. Non vorrei che potesse sembrare ch'io voglia portare all'attenzione della Commissione problemi minori: posso assicurare in base alla mia esperienza che si tratta di manchevolezze che hanno un peso rilevante. Il nostro ministero, dopo circa 20 anni, ha potuto bandire un concorso per la carriera esecutiva soltanto l'anno scorso, avendo prima dovuto assumere, per legge, le categorie preferenziali, assorbire personale di enti che erano stati sciolti, assorbire sottufficiali e guardie forestali.

Queste carenze strutturali comportano inoltre il riversamento sugli uffici di un numero veramente rilevante di adempimenti, che vanno dall'assistenza, all'erogazione, fino all'investimento fondiario, agli interventi di mercato, il che rende evidentemente gli organi locali eccessivamente oberati di compiti, e incapaci pertanto di far fronte con la dovuta speditezza ai loro compiti.

Una cosa ancora desidererei far presente: e cioè la necessità di distinguere fra due tipi di interventi: interventi in conto capitale, che fanno capo alla diretta responsabilità dell'amministrazione, e crediti agevolati, in cui il rapporto non è più a due ma a tre. Vale a dire che quando si decide un miglioramento fondiario con il pagamento in conto capitale, il rapporto è fra l'amministrazione e l'operazione; se invece la stessa attività avviene con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi, allora fra l'amministrazione e l'operazione si pone l'Istituto di credito e alle procedure dell'amministrazione si aggiungono quelle degli Istituti di credito eroganti le somme, in vista di una funzione di garanzia che forse non riscuote molte simpatie nemmeno a livello parlamentare, poiché rischia di porsi al limite estremo della convenienza economica.

C'è da aggiungere, in ordine agli interventi fatti sotto la forma di concorso nel pagamento degli interessi, che, essendo il rapporto tra banca erogante e debitore di natura privatistica, l'Amministrazione non può intervenire su di esso. Questo insieme di cause è alla base della maggiore lentezza e rigidità propria di queste forme di intervento dello Stato, che peraltro rappresenta una parte notevole dell'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Prima di concludere la mia esposizione - le cui lacune potranno essere colmate in base

alle domande che gli onorevoli deputati riterranno opportuno rivolgermi - vorrei fare un raffronto, sia pure in termini generali, tra l'attuale sistema di copertura della spesa ed i problemi che nascono dall'interpretazione data dalla Corte Costituzionale all'articolo 81 della Costituzione.

Mi permetto in questa sede di esprimere, molto sinceramente, la mia impressione personale. Non ritengo che la decisione del 1966 della Corte abbia portato ad una definitiva soluzione del problema dell'interpretazione dell'articolo 81, poiché restano ancora aperte le seguenti due vie: quella del riferimento al bilancio, per la copertura delle maggiori spese con nuove entrate, o quella, più restrittiva, che richiede la copertura globale.

Evidentemente, la Corte Costituzionale, nell'interpretare in senso restrittivo il suddetto articolo, ha inteso negare la concatenazione dei singoli commi di cui si compone l'articolo 81, ed ha considerato l'ultimo comma come a sé stante, quasi fosse un articolo autonomo. Su questa base è stato definito il contenuto della normativa costituzionale. È chiaro che non si è tenuto presente l'articolo 43 della legge sulla contabilità di Stato, che è il precedente specifico da cui trae origine l'articolo 81 della Costituzione, perché si è voluto adottare un criterio rigido.

Quando, però, la stessa Corte costituzionale indica nei programmi pluriennali un qualche cosa che aggancia la possibilità di una giustificazione della spesa ripartita, si lascia affiorare, ci sembra, qualche dubbio circa l'assoluta validità di un'interpretazione troppo rigida e si finisce col riproporre il problema del valore, da questo punto di vista, delle leggi programmatiche.

Per mia parte non ritengo che leggi previsionali di bilancio possano in qualche modo fare da sostegno alle leggi che hanno spese ripartite le quali sono senza copertura negli anni successivi al primo.

Del resto, mi pare che la Commissione V (Bilancio) sia alla ricerca di una modificazione dei sistemi attuali, al fine di trovare una soluzione del tipo di quella suggerita dalla Commissione Paratore-Medici. In sostanza, la Commissione si è posta il problema di una modifica delle leggi di previsione economica, o programmi, poiché, evidentemente, non ritiene che ci sia un raccordo tra leggi di spesa, bilancio e programma.

A mio parere, per poter arrivare alla concatenazione di questi tre elementi, il programma dovrebbe impennarsi su un sistema rigido, quasi a costituire, con delle anticipa-

zioni e delle stime, esso stesso una specie di bilancio quinquennale, nell'ambito del quale si debba muovere, poi, ciascun bilancio del quinquennio.

Tale sistema rigido consentirebbe di non andare al di fuori di ciò che è dettato nel programma stesso. Si avrebbe, quindi, un aggancio tra problemi della legittimazione costituzionale della spesa, ripartita nei diversi anni, e sistema di programma previsionale, redatto in termini di valori o di indicazioni programmatiche rigide.

Il problema è molto delicato, poiché non solo le attuali impostazioni si basano su temi di sviluppo, che tengono presenti le annualità precedenti, per proiettarle nel futuro, ma anche perché si assiste a modificazioni economiche così rapide, che un aggancio al momento della spesa, anziché stimolare, potrebbe rallentare lo sviluppo economico e gli investimenti. La mia modesta opinione, perciò, è che si richiede una modificazione di carattere generale di tutto l'ordinamento vigente.

Ringrazio di nuovo la Commissione per l'onore accordatomi e sono a disposizione per eventuali domande su argomenti specifici.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Pistella per la sua esposizione.

Per una maggiore speditezza e razionalità dei nostri lavori, riterrei utile che la Commissione ascoltasse subito anche la esposizione del professor Vitantonio Pizzigallo, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. In tal modo le successive domande degli onorevoli colleghi risulteranno collegate e sistematiche, data anche l'affinità dei temi trattati.

PIZZIGALLO, Direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Ringrazio vivamente il signor Presidente e tutti i membri della Commissione per il cortese invito.

Alla esposizione, così ampia ed esauriente, del dottor Pistella, che è tra l'altro un valoroso funzionario amministrativo, credo che da parte mia si debba aggiungere molto poco.

L'ho ascoltato con molto interesse e posso assicurare che condivido pienamente quanto egli ha affermato specialmente per quanto si riferisce al problema dei residui di bilancio. Si tratta indubbiamente di una questione molto delicata.

Mi sia consentito ricordare le vicende della legge n. 632, riguardante la difesa del suolo. Si riuscì a conoscere il capitolo di spesa solo dopo undici mesi dall'avvenuta approvazione della legge e solo dopo altri sette

mesi si venne a conoscenza dell'accreditamento delle somme stanziare.

Per l'amministrazione forestale, che sovente realizza le opere in economia, il problema del ritardo negli accreditamenti è di capitale importanza. Non abbiamo infatti la possibilità, come hanno i consorzi di bonifica, di accedere a prestiti da parte degli istituti di credito per non interrompere, nell'attesa dell'accreditamento, i lavori. Senza questa possibilità non possiamo né appaltare né iniziare i lavori. Con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Gli uffici periferici, come ha già detto il dottor Pistella, godono della massima autonomia e di larghi poteri, ma non possono assumersi la responsabilità di avviare al lavoro degli operai senza la certezza di poterli pagare, come prescritto dalle leggi, al termine della quindicina.

Penso che le cose migliorerebbero sensibilmente se le opere da realizzare in un determinato settore, una volta programmate, venissero finanziate con impegni a largo respiro nel tempo. Per affrontare con organicità il delicatissimo e grave problema della difesa del suolo si dovrebbe ad esempio stanziare, e per un lungo numero di anni, una cifra determinata. Finanziamenti per un quinquennio, magari prorogati per un altro quinquennio con le cosiddette leggi ponte, non si addicono ad interventi, quali quelli della forestazione e della difesa del suolo, i quali, per loro specifica natura, richiedono programmi finanziari, e quindi stanziamenti, a lunga e lunghissima scadenza. Se non si arriverà a tanto, se programmi e finanziamenti continueranno ad essere mozzati e saltuari, è inevitabile la presenza dei lamentati residui. Una macchina non può funzionare a pieno regime e con pieno rendimento se il carburante viene somministrato a singhiozzo.

Se gli impegni di spesa per la difesa del suolo fossero ultradecennali, o tanto meglio cinquantennali, non vi sarebbero certamente residui e la realizzazione delle opere procederebbe con ritmo più soddisfacente nel quadro di programmi meglio rispondenti a quei criteri di organicità e di ampiezza che devono caratterizzare ogni intervento nel settore della difesa del bosco e della conservazione del suolo.

Francamente ha ragione il dottor Pistella quando afferma che con gli attuali *iter* lo sfasamento minimo fra provvedimento legislativo ed azione è almeno di due anni.

Non vi è dubbio, perciò, a mio modesto avviso, che il modo più semplice per elimi-

nare od attenuare questo gravissimo inconveniente sarebbe proprio quello di fissare degli stanziamenti, sia pure relativamente modesti, ma garantiti per un lungo periodo di tempo.

Concorre senza dubbio ad aggravare la situazione, come bene ha detto il dottor Pistella, la carenza di personale direttivo. Il ruolo tecnico superiore dell'amministrazione forestale prevede un organico di 730 ispettori, mentre oggi ne sono in servizio soltanto 350.

La causa di questo stato anemico è da ricercare negli stipendi troppo bassi, specie per i funzionari di grado iniziale. L'amico Pistella non ha fornito cifre: come funzionario dello Stato ha avuto un certo pudore, ma io mi sono voluto documentare ed ho pregato l'ufficio competente di fornirmi tutti i dati riguardanti lo stipendio dell'ispettore aggiunto forestale (laurea in scienze forestali o in scienze agrarie o in ingegneria civile).

Ebbene, lo stipendio iniziale è di lire 84.745! Qualcuno obietterà che c'è qualche altra aggiunta ed in effetti ci sono lo straordinario e l'indennità forestale coi quali si arriva esattamente a 109.000 lire al mese. Sono cifre avvilenti, che allontanano dal pubblico impiego tanti laureati che altrimenti avrebbero scelto questa via. Ed è per questo che la Direzione generale per l'economia montana e per le foreste si trova ad avere a disposizione soltanto 350 ispettori, anziché 730 come vorrebbe l'organico completo.

La situazione muta invece radicalmente se consideriamo il personale sottufficiali e guardie forestali. Ai concorsi per 300 posti di allievo guardia si presentano infatti normalmente circa 6000 elementi.

Ciò trova la logica spiegazione nel fatto che per essere ammessi al concorso è sufficiente aver compiuto i 18 anni ed essere in possesso della licenza elementare, anche se l'Amministrazione forestale si preoccupa, com'è giusto, di scegliere gli elementi più adatti e versati per la montagna.

A voler fare un confronto fra lo stipendio iniziale di una guardia forestale (75.000 lire mensili) e quello di un ispettore aggiunto (84.745 lire mensili), considerati i rispettivi titoli, balza evidente come le due classi di stipendio non rispecchino assolutamente la differenza di qualifica.

Il risultato di questa realtà è che l'Amministrazione forestale, mentre ha la possibilità di avere a disposizione eccellenti guardie e sottufficiali, operando una scelta fra 5-6 mila candidati, è carente nei quadri superiori. Analoga è la situazione esistente per il personale « ingegneri » nel Genio civile.

Dobbiamo quindi amaramente ammettere che se anche i due rami del Parlamento riconoscessero l'urgenza degli stanziamenti per la difesa del suolo richiesti per i prossimi 30 anni dalla Commissione De Marchi, gravissime difficoltà sorgerebbero per l'impiego delle somme disponibili se non si risolvesse prima il problema dei quadri tecnici direttivi.

Non ci si può infatti illudere di poter risolvere il problema affidando la progettazione a liberi professionisti, in quanto i progetti dovranno pur sempre essere analizzati e controllati negli uffici del Genio civile dove, proprio per mancanza di personale, oggi restano lungamente fermi.

Il problema dei tecnici è, ripeto, fondamentale agli effetti di quell'immediatezza da tutti invocata per la pubblica spesa.

Per quanto riguarda la questione dei controlli, poiché il Direttore generale per l'economia montana e per le foreste è anche Direttore dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, devo dire, con soddisfazione, che nessun problema sussiste per l'azienda che, non a caso, è una delle più sane d'Italia, presentandosi il suo bilancio annuale, di circa 10 miliardi, sempre in pareggio.

Date le somme limitate a disposizione, le procedure sono semplici e le previsioni di entrata molto precise. Gli utili vengono reinvestiti nel settore forestale, come prescrive la legge costitutiva dell'azienda stessa.

D'altra parte l'assestamento forestale, che stabilisce quanti metri cubi di legname all'anno si possono tagliare in una determinata foresta affinché venga utilizzato il solo frutto, cioè l'interesse, senza intaccare il capitale, indica esattamente quello che può essere utilizzato senza menomare minimamente la consistenza e la conservazione della foresta.

Le entrate dell'azienda derivano dall'utilizzazione del patrimonio boschivo, dall'affitto dei pascoli e in minima parte, 3 per cento, dall'affitto di zone turistiche.

L'Azienda dispone però anche di fondi, abbastanza cospicui, assegnati in virtù di leggi speciali. Il « piano verde n. 2 » assegna all'Azienda cinque miliardi di lire all'anno per l'acquisto e l'esproprio di terreni da sistemare e da valorizzare e la legge sulla montagna un miliardo e mezzo, da destinare alle aziende silvo-pastorali. Attraverso la Cassa depositi e prestiti le provengono poi altri due miliardi.

Il totale delle entrate si aggira quindi sui dieci miliardi.

L'Azienda di Stato per le foreste demaniali ha un Consiglio di amministrazione proprio,

presieduto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed è sottoposta al controllo della Corte dei conti. Per statuto il controllo dovrebbe avvenire a consuntivo, ma gli uffici di ragioneria, per nostra tranquillità, effettuano controlli anche preventivi, sempre utilissimi, anche se talvolta sono causa di qualche ritardo nei tempi di esecuzione.

Anche le spese sono in genere esattamente preventivate: il personale tra l'altro viene prestato dallo Stato, e più precisamente dall'Amministrazione forestale. In proposito desidero sottolineare di aver suggerito al Ministro, senatore Valsecchi, di aumentare da 30 a 100 il numero degli ispettori fuori ruolo dell'ASFD, e questo perché il patrimonio amministrato dall'azienda è passato dai 120 mila ettari del 1952 ai 350 mila ettari attuali. A questa superficie occorre aggiungere i 28 mila ettari che, pur non appartenendo al demanio, sono da essa amministrati. Mi riferisco ai beni del fondo per il culto, cioè alla foresta di Tarvisio, nonché ad alcune proprietà terriere comunali in provincia di Catanzaro.

In totale l'ASFD gestisce quindi circa 380 mila ettari, che rappresentano poco più dell'1 per cento della superficie territoriale italiana, che è di 30 milioni di ettari.

Un dato indicativo: gli Stati Uniti hanno una superficie territoriale di circa 780 milioni di ettari, di cui il 48 per cento, e cioè circa 375 milioni di ettari sono ricoperti da boschi; di questi, 72 milioni di ettari, cioè oltre due volte l'intera superficie italiana, sono di proprietà dello Stato.

Anche la Russia ha una superficie forestale che si aggira sul 50 per cento della intera superficie territoriale.

La superficie forestale italiana è modesta nel suo assieme, avendo una estensione pari a circa il 20 per cento della superficie territoriale nazionale: soltanto il 5 per cento dei boschi appartiene allo Stato.

Sono fermamente convinto che il patrimonio forestale dello Stato debba essere notevolmente ampliato per soddisfare e tutelare quei pubblici interessi che solo il demanio dello Stato può assicurare.

Concludendo, il problema principale è che occorre conoscere esattamente quanto si può spendere e, nello stesso tempo, occorre porre rimedio alla sempre più preoccupante carenza di tecnici.

È anche necessario snellire al massimo i controlli: per esperienza posso dire che si perde talvolta tempo prezioso, magari per chiarire soltanto qualche termine tecnico.

Quando si conosce con esattezza quali sono le entrate e quali devono essere le spese, si guadagna moltissimo tempo.

Questi sono i termini fondamentali del problema. Sono a disposizione degli onorevoli deputati per le domande che vorranno cortesemente rivolgermi.

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente il professore Pizzigallo per la sua esposizione.

Procediamo ora con la serie delle domande, al termine delle quali i due direttori generali ora ascoltati avranno la facoltà di rispondere.

COLAJANNI. Vorrei che mi venissero forniti alcuni dati statistici, anche se disponibili in un momento successivo.

Per quanto riguarda alcuni capitoli del « piano verde », ed in relazione allo stesso, vorrei sapere qual'è il rapporto tra somme disponibili - cioè competenze più residui - e somme pagate, risultanti dal consuntivo dell'amministrazione, ed il rapporto tra gli impegni e le somme disponibili per la esecuzione delle opere programmate.

Vorrei inoltre qualche chiarimento in merito ad alcuni capitoli del bilancio, per esempio il capitolo 5297 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, che riguarda contributi in conto capitale per la esecuzione dei progetti ammessi ai benefici di cui alla parte seconda del regolamento n. 17 in data 5 febbraio 1964 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, e che non registra alcun pagamento.

Desidererei allora chiedere se i rapporti con gli organismi internazionali - col FEOGA in particolare - complicano le procedure, per quanto riguarda l'erogazione delle somme di cui dicevo.

Qualche chiarimento vorrei pure su alcuni capitoli rispetto ai quali si rilevano notevoli ritardi, in rapporto ai tempi tecnici di progettazione ed esecuzione materiale delle opere, e che implicano dei trasferimenti a fondo globale; come per esempio il capitolo 5353 - somma da versare al fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura - e il capitolo 5355 - somma da versare alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Infine vorrei capire quale sia il tipo di ritardo che si può frapporre a questo tipo di rilevamenti che, all'occhio superficiale di chi non è esperto, sembrerebbero semplici.

Altra domanda: il Ministero o l'Ispettorato, devono prendere impegni relativi ad

ogni singola domanda di contributo o di mutuo? Non esiste un certo automatismo, una volta superata la questione delle garanzie, per quanto riguarda la concessione dei mutui stessi?

Ancora una domanda specifica (e mi riferisco ad una cosa detta dal dottor Pistella: ho trovato molto interessante il dato relativo ai ritardi possibili sul terreno degli ordini di accreditamento): è possibile sapere cosa ha significato, in termini di tempo, l'introduzione del controllo successivo rispetto al controllo preventivo?

E inoltre: cosa può significare il decentramento, in termini di tempo?

Infine, un argomento molto attuale. Mi pare che, per quanto riguarda l'agricoltura esista già qualcosa definibile come « azienda » o « agenzia » (nel senso del Progetto 80): cioè gli enti di sviluppo dell'agricoltura. Ora, che tipo di rapporti, di controlli, esiste fra gli enti di sviluppo e il Ministero? Se, in linea generale, si avrà un trasferimento dei poteri di intervento dal Ministero agli enti di sviluppo, si può ritenere (la domanda è rivolta al dottor Pistella come al professor Pizigallo) che un maggiore decentramento di poteri ed una maggiore attribuzione di fondi da parte del bilancio dello Stato agli enti di sviluppo porterebbero ad una maggiore sollecitudine e allo snellimento degli interventi necessari all'agricoltura?

CICCARDINI. Vorrei chiedere al dottor Pistella se, nell'esperienza amministrativa degli ultimi anni, c'è stato uno snellimento e se questo abbia implicato un'effettiva riduzione dei tempi ed un'effettiva utilità, tenuto conto del tipo di controlli che comunque devono essere espletati.

PISTELLA, *Direttore generale dei miglioramenti fondiari*. Sono veramente grato per le domande rivoltemi. Mi spiace di non aver portato con me alcuni dati statistici, che mi avrebbero consentito di dare risposte più puntuali: mi farò tuttavia carico di trasmettere tali dati in prosieguo di tempo.

Per quanto riguarda il rapporto fra la domanda di contributi e l'impegno, noi svolgiamo una rilevazione ogni due mesi: abbiamo cioè dati statistici bimestrali che riguardano tutto l'andamento. La rilevazione avviene nei mesi pari, con scadenza nel giorno 10 del mese successivo; quindi la prossima rilevazione sarà disponibile verso il 20 luglio: se non si volesse attendere questo termine potrei fornire l'ultima rilevazione apparsa, relativa al

bimestre marzo-aprile del corrente anno. Evidentemente questo dato può essere fornito senza alcuna difficoltà, con riguardo sia alle disponibilità e agli impegni assunti, sia alle domande pervenute.

Per quanto riguarda il FEOGA devo dire (e sono lieto che mi sia stata rivolta questa domanda) che nell'esercizio 1968 non abbiamo pagamenti che saranno registrati nel 1969, appunto perché siamo ricorsi per progetti altamente impegnativi al FEOGA. Noi riteniamo cioè che, conformemente allo spirito e alla lettera del Regolamento comunitario n. 1764 che regola l'orientamento del FEOGA, debbano essere risolti con questo sistema i grossi problemi di politica strutturale, e non i piccoli problemi che trovano invece nelle leggi nazionali la loro naturale fonte di finanziamento.

Tuttavia le procedure, purtroppo veramente onerose, che la Comunità impone, in quanto accentra a Bruxelles decisioni che noi abbiamo decentrato a livello regionale e provinciale, rendono molto lungo l'iter dell'approvazione del progetto. E siccome la nostra legislazione prevede interventi su progetti ammessi al finanziamento, i tempi si allungano essendo la nostra istruttoria formale fondata su progetti già finanziati. Lo era almeno fino all'anno scorso.

Quest'anno, ammaestrati dall'esperienza, abbiamo avuto il coraggio di cambiare sistema e di ammettere in istruttoria immediatamente, dopo la decisione dello Stato italiano, i progetti inviati a Bruxelles.

Fino ad oggi, tutti i progetti italiani, salvo un numero assolutamente trascurabile, sono stati ritenuti ammissibili al finanziamento da parte della Comunità Europea, salvo il rinvio a momenti successivi per mancanza di fondi: ma sotto il profilo tecnico economico, nessun progetto è stato ritenuto non meritevole di finanziamento.

Sulla base di tale esperienza abbiamo dato il via ad una istruttoria breve, nella speranza di guadagnare del tempo.

Tuttavia, quel capitolo cui ho accennato si esaurirà con la massima velocità a partire dall'anno corrente.

Devo precisare, però, che i primi tre anni di finanziamento del FEOGA hanno avuto la loro imputazione su una legge particolare, che fu emanata nell'intervallo tra il « piano verde n. 1 » ed il « piano verde n. 2 ». Quindi, i progetti del 1964, 1965 e 1966, sono stati finanziati con la legge n. 907. Pertanto, l'articolo 35 non è stato intaccato, poiché prevede finanziamenti a partire dal 1967.

Inoltre, non posso fare a meno di dire, sinceramente, che i progetti comunitari pongono l'amministrazione pubblica di fronte a serie difficoltà perché bisogna sollecitare quotidianamente gli operatori agricoli interessati, che sono lenti nel realizzare le opere particolarmente impegnative previste appunto nei progetti comunitari.

Potrei portare in proposito una documentazione veramente copiosa. Noi vorremmo dare al rapporto internazionale un andamento più rapido, ma gli operatori agricoli non tengono il nostro passo. Posso dirlo pubblicamente, poiché ho elementi per dimostrarlo.

È nostra viva speranza che, attraverso nuove procedure e responsabilità, si possa dare maggior celerità alla realizzazione dei suddetti progetti, in modo che il rapporto internazionale non soffra di ulteriori lungaggini.

COMPAGNA. Vorrei sapere, a titolo di esempio, quali sono i progetti impegnativi di cui parla, dottor Pistella.

PISTELLA, *Direttore generale dei miglioramenti fondiari*. Per esempio, sono i progetti di bonifica, di sistemazione agraria, concernenti una spesa di due o tre miliardi di lire, e per la cui realizzazione è necessario un periodo dai tre ai quattro anni di tempo. Tanto più che lavori di questo genere sono eseguibili solo in periodi determinati, poiché quando nevicca o piove devono essere sospesi.

Noi dobbiamo sollecitare l'esecuzione. Poiché tali opere non sono finanziate dallo Stato, gli operatori agricoli procedono ad un ritmo determinato da un lato, dal tempo tecnico di realizzazione dall'altro, dalle disponibilità finanziarie.

L'amministrazione cerca di mettere in atto tutti gli espedienti possibili per accelerare questi ritmi di lavoro, ma incontra diverse difficoltà.

Anche le decisioni del resto sono lente. La Comunità Europea ha un anno di tempo per decidere sui progetti, quasi sempre con un supplemento di tempo che va dai tre ai sei mesi.

Comunque, si è ancora in una fase sperimentale, sicché si può sperare di raggiungere in futuro una maggiore speditezza. Non vi sono altre difficoltà, oltre tale problema di impostazione di bilancio.

Il passaggio dei fondi dal bilancio dello Stato al Ministero dell'agricoltura e foreste, o alla Cassa nazionale contadina, o ai fondi di previdenza, avviene con la massima cele-

rità. Tali fondi, però, sono ancorati al sistema di finanziamento della trancia, e quindi si hanno solo quando il sistema è perfezionato. Pertanto, si è di fronte ad un problema di disponibilità materiale, nel capitolo, della somma prevista, non ad una questione di metodo o di operatività dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda l'interesse sui mutui, il problema è molto complesso, poiché le forme di intervento sono differenziate. Si possono distinguere due grandi categorie: interventi per l'attività di esercizio ed interventi per l'attività di miglioramento; cioè, incentivi a sostegno dei capitali di conduzione ed incentivi a sostegno delle strutture.

Per l'intervento sui capitali di esercizio, il sistema è automatizzato, in quanto gli istituti di credito concedono i prestiti, salvo a richiedere poi all'Amministrazione un parere sulla loro indispensabilità, oltre che la liquidazione del contributo dello Stato ed il pagamento degli interessi per mezzo di elenchi cumulativi. Quindi, non vi è una decisione singola, ma soltanto un rimborso cumulativo per tutti gli interventi.

Invece, per gli interventi di carattere fondiario, per i quali si richiede un impegno *ad hoc*, con una garanzia reale, poiché si tratta di mutui a lungo termine, vi è una delibera rispetto ad ogni singola pratica dell'Ispettorato agrario provinciale compartimentale o del Ministero, a seconda del limite di spesa.

Molto interessante è poi la questione, concernente la modificazione dell'*iter* amministrativo in rapporto alle due forme del controllo, consuntivo e preventivo.

Al riguardo devo chiarire che il nostro ordinamento giuridico prevede, in via generale e normale, che il controllo sia preventivo. Il controllo successivo, nei casi di investimenti, costituisce una deroga, come stabilito dall'articolo 35 della legge sul « piano verde n. 1 » e dall'articolo 40 della legge sul « piano verde n. 2 », e a mio parere ha implicato vantaggi notevoli.

Salvo alcune riserve sul piano della responsabilità, sul piano procedurale, avendo eliminato una fase, quella dell'impegno, si ha un vantaggio calcolabile, in media, in tre o quattro mesi guadagnati.

Circa quattro mesi sono necessari infatti per mandare i provvedimenti prima alla Ragioneria e poi alla Corte dei conti, secondo un sistema di controlli che è decentrato su basi diverse da quello che è il decentramento amministrativo (noi siamo decentrati in sede provinciale e regionale mentre le ragionerie

e la Corte dei conti sono decentrate su base regionale: quindi un nostro provvedimento emesso a Viterbo deve venire per i controlli a Roma e poi tornare a Viterbo). La previsione relativa ai quattro mesi è deducibile dalla situazione degli interventi per il ripristino delle aziende colpite da calamità, da cui risulta che gli uffici di ragioneria e la Corte dei conti sono fortemente in ritardo rispetto a noi appunto perché hanno una organizzazione in grado di funzionare in circostanze normali, ma che entra in crisi allorché piovono migliaia e migliaia di provvedimenti in occasione di eventi fuori dell'ordinario. Quindi credo che parlare di quattro mesi corrisponda ad elementi obiettivi di valutazione.

Altro problema di notevole importanza è quello delle responsabilità. I nostri ispettori possono trovarsi alla fine dell'anno scoperti per alcuni miliardi e se lo vedono contestare quando l'errore non è più riparabile, talvolta in base a valutazioni che investono anche il merito. Queste valutazioni di merito relativamente ad una attività economica che presuppone una serie di scelte possibili, per cui un obiettivo è raggiungibile in cento modi diversi, pongono in difficoltà il funzionario responsabile. Forse si potrebbe trovare una soluzione o attraverso una più sollecita valutazione dei rendiconti - in modo almeno da accorciare i tempi durante cui il funzionario è esposto al rischio - ovvero eliminare dalla nostra legislazione quelle norme (che risalgono del resto al 1923) che fissano a livelli eccessivamente bassi il limite delle esenzioni dal riscontro preventivo. Bisognerebbe avere il coraggio in sede legislativa di portare la cifra, ai fini della esenzione dall'obbligo del riscontro preventivo, fino a 5-10 milioni o altro massimo che potrà essere meglio studiato. Allora si eviterebbe di portare al riscontro in via ordinaria una serie di atti minori che evidentemente oggi assumono un significato diverso in rapporto al mutato valore della moneta. Per lo meno si potrebbe assumere a base il valore previsto dalla legge sulla Corte dei conti ma moltiplicandolo in rapporto al valore della moneta nel 1939. Anzi per gli atti di minore importanza e di più scarso valore finanziario si potrebbe pensare - a mio avviso - ad un'esenzione dai controlli, giudicando che la manovra di piccole somme sia da inquadrare nell'ambito di un rapporto di fiducia fra Stato e funzionario, che consenta appunto di sottrarre al controllo la gestione di tali somme.

Per quanto riguarda il problema degli enti di sviluppo, si tratta di enti che possono

fare tutto quanto non investe problemi di più ampio respiro. Ciò che è necessario è sollecitare l'attività di questi enti nel campo della assistenza, e promuovere la costituzione di organismi associativi che risolvano almeno il problema della valorizzazione dei prodotti. Devo dire che in questo campo un lavoro notevole è stato fatto, sia in Emilia, che in Puglia, nel Lazio e nel Veneto, con riguardo alla valutazione della produzione.

Questa è un'azione che, secondo me, potrebbe servire di base per uno sviluppo ulteriore di tali enti: una forma promozionale di carattere associativo, in cui l'ente fa da guida e assistente permanente e quindi stabilisce un rapporto primario con lo Stato esonerando lo Stato da tanti minuziosi progetti che, evidentemente, richiedono una specializzazione, che il conduttore diretto spesso non ha.

COMPAGNA. E il problema del personale ?

PISTELLA, *Direttore generale dei miglioramenti fondiari*. Il problema del personale degli enti è a sé stante. Il personale di tali enti è mal distribuito: gli enti di riforma hanno una pletera di personale di manovra, altri invece ne sono carenti. È in eccesso il personale esecutivo non qualificato e manca il personale tecnico qualificato; verificandosi anche su questo piano uno squilibrio settoriale.

L'onorevole Ciccardini mi ha domandato quale è la nostra esperienza in materia di decentramento. Posso dire che su questo terreno la nostra Amministrazione è stata all'avanguardia. Già con il Piano verde n. 1 e n. 2 abbiamo attuato un decentramento, secondo me ormai attestato a livelli ottimali e non credo sia necessario andar oltre perché ormai tutti i problemi di carattere aziendale rientrano, appunto, in questa regolamentazione. Ne restano fuori solo i problemi di ordine internazionale o quegli investimenti più vasti che devono necessariamente trovare presso la sede centrale la loro giusta valutazione.

Andare al di là delle attuali formule attestate su somme in grado di coprire le esigenze di carattere aziendale, sarebbe, secondo me, un eccesso.

Rispetto ai tempi, certamente si hanno dei vantaggi.

Si può dire che il decentramento raggiunge i suoi effetti, sia sul piano della migliore applicazione delle leggi, sia sul piano della più celere espletazione della spesa, quando, fatto a giusti livelli, riceve dall'organo centrale precise direttive di base per l'attuazione delle leggi stesse. In caso contrario, l'organo

periferico applica male le leggi e mal soggiace alle pressioni locali (dico pressioni in senso non deteriore).

In altri termini un decentramento operato a giusti livelli è efficace nella misura in cui sia sorretto da una precisa direttiva, che riconduca ad unità lo spirito informatore della legge, e consenta agli operatori locali di aderire ad esigenze differenziate, ma senza tradire lo spirito della legge stessa e senza rimettere ad una sana politica di controllo l'attuazione del fine che il legislatore, impostando una determinata norma, intendeva realizzare.

Quando a questi principi fondamentali si accompagni un adeguato senso di responsabilità, il decentramento raggiunge i suoi effetti. In caso contrario diventa un elemento di disgregazione e di incertezza. Tale incertezza si riprodurrebbe inoltre al livello dei controlli, dove facilmente si perderebbero tutti i benefici effetti del decentramento stesso.

Pertanto, proprio nelle chiare linee dell'azione svolta nel nostro settore, si possono trovare elementi per una positiva compenetrazione dell'esigenza di una spesa oculata e sollecita con la prospettiva di un efficace decentramento.

PIZZIGALLO, Direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Ci siamo sempre preoccupati di far beneficiare anche le zone montane dei fondi del FEOGA. Ma in montagna lo spezzettamento della proprietà impedisce sovente od ostacola l'azione rivolta al miglioramento dell'agricoltura.

Infatti su due milioni e 750 mila proprietà private, il 58 per cento ha una estensione inferiore al mezzo ettaro ed il 10 per cento è inferiore ai due ettari. Le proprietà superiori a venti ettari sono soltanto l'uno per cento.

Vorrei comunque precisare che le domande per miglioramenti fondiari sono numerosissime e che ogni giorno più si accumulano presso gli ispettorati forestali. La mancanza assoluta di finanziamenti specifici impedisce di soddisfare le attese dei montanari.

Per il settore della bonifica montana, cioè per realizzare le infrastrutture di base, sono pervenute richieste per circa trecento miliardi di lire, mentre le nostre disponibilità si aggirano sui sei-sette miliardi.

Sempre più urgente, sempre più indispensabile si appalesa quindi l'approvazione del nuovo provvedimento legislativo per lo sviluppo delle zone montane.

L'altro ieri il Ministro dell'agricoltura e delle foreste si è incontrato con il Ministro del tesoro proprio per esaminare, sotto l'aspet-

to finanziario, questo provvedimento. Il voto sincero dei montanari è che la nuova legge per la montagna possa essere approvata quanto prima dal Consiglio dei ministri.

Sull'agricoltura vive ancora in montagna tanta parte della popolazione. E la montagna rappresenta nel nostro paese una parte vastissima del territorio nazionale: 10 milioni e 400 mila ettari di superficie agraria forestale (11 milioni e 400 mila ettari la collina e soltanto 6 milioni di ettari la pianura). Ma in base all'articolo 1 della legge della montagna altri 500 mila ettari, catastalmente attribuiti alla collina, sono considerati montani e quindi vanno ad aggiungersi ai 10 milioni e 400 mila ettari di cui sopra.

Si tratta in gran parte di territori poveri e depressi, sovente privi di quelle infrastrutture di base che sono la premessa per ogni altra azione di sviluppo economico e sociale.

In questi anni, grazie all'intervento dello Stato, la situazione è comunque andata migliorando. Facendo un confronto tra il periodo prebellico e quello postbellico - comparando naturalmente il valore della moneta - risulta che l'impegno finanziario dello Stato per lo sviluppo dei territori montani è stato in questo dopoguerra cinquanta volte maggiore che nel venticinquennio antecedente.

Tuttavia, diciamo francamente, questo sforzo è ancora insufficiente. È triste riconoscerlo, ma è la realtà. Ai montanari, a questi nostri montanari ancora moralmente tanto sani, molto ancora dobbiamo.

COLAJANNI. Bisognerebbe intendersi bene sul concetto di sanità morale.

PIZZIGALLO, Direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Glielo dico con assoluta obiettività, onorevole Colajanni. Il montanaro è talmente onesto che tante volte si fa anche scrupolo di richiedere un mutuo. Questa mi sembra una dimostrazione lampante di quanto ho affermato.

La gente montanara è tra le più sane e le più oneste e non è giusto quindi abbandonarla a se stessa.

Mi è stato chiesto di esprimere la mia opinione sulle « agenzie » del Progetto 80. Vorrei rispondere a titolo personale, in quanto potrei anche essere in errore. Con estrema franchezza debbo dire che sono assolutamente contrario alla formazione di agenzie. Si vogliono creare nuove infrastrutture. Perché? Quale necessità ha il Paese di questa ristrutturazione? Si è pensato, fra l'altro, che la realizzazione delle agenzie suonerebbe offesa gra-

vissima per la capacità delle istituzioni statali, che significherebbe soprattutto sfiducia verso i tecnici dei Lavori pubblici e verso i forestali?

Sono disposto a discutere la questione, in qualunque momento, con dati di fatto.

Come potrebbe per esempio un'agenzia studiare e realizzare la sistemazione del bacino del Po, a cominciare dalle montagne del Piemonte e della Lombardia per finire in provincia di Rovigo? Essa non potrà mai sostituirsi agli organi ed ai tecnici dello Stato che hanno alle spalle una lunghissima esperienza e tradizione in materia.

Perché vogliamo distruggere gli organi dello Stato che fino ad oggi hanno dato prova di svolgere con tanta capacità e tanta serietà il lavoro loro affidato?

Ad un amico senatore che mi chiedeva come mai gli organi dello Stato non riescono talvolta ad intensificare il ritmo della loro azione, rispondeva che gli enti di sviluppo hanno molti più impiegati di noi e meglio pagati. Ma c'è qualcosa di più importante. Per la progettazione delle opere a difesa del suolo (che è un momento fra i più importanti della nostra opera di tecnici) non ci è data facoltà, ad esempio, di includere le modeste spese dei necessari sopraluoghi negli oneri di progettazione. Ma le cose cambiano radicalmente se lo stesso progetto è affidato ad un libero professionista. La Corte dei conti non approva le labelle di missione dei funzionari perché a suo tempo il legislatore, nel decidere gli stanziamenti, non pensò di includere le parole « ... comprensivi delle spese di missione ». Così sono costretto a pregare i miei funzionari di abbinare i sopraluoghi per le progettazioni ad altri servizi, per recuperare le spese di missione.

E una realtà mortificante, è un grave inconveniente che tuttavia si potrebbe risolvere con una certa facilità.

Per quanto riguarda il Piano Mansholt desidero sottolineare che noi da molto tempo abbiamo anticipato le direttive in esso contenute. In montagna l'accorpamento della proprietà sarebbe sommamente auspicabile, ma temo che non sarà possibile raggiungere tanto presto questo obiettivo.

Ritengo invece che sarà più facile raggiungerlo nelle aziende di pianura e della bassa collina.

Sono stato in servizio nel Veneto per 22-23 anni, ed essendo capo del ripartimento di Vicenza, cercai di fare qualche cosa del genere in montagna, ma inutilmente. Cercai fra l'altro di rimboschire totalmente una fascia

brulla di terreno che unisce Thiene all'allipiano di Asiago: 1.020 ettari, appartenenti a 500-600 proprietari diversi. Impiegai 11 anni, interessando i sindaci dei comuni, i parroci e le persone di governo di maggiore prestigio, ma non riuscii a convincere i proprietari a cedere i loro terreni per permettere l'azione di rimboschimento con la mano d'opera locale. Le popolazioni locali ne avrebbero tratto un enorme vantaggio.

Non fu possibile concretare quanto desideravamo perché molti proprietari erano morti, altri emigrati.

Ritengo quindi che il Piano Mansholt incontrerà in Italia molte difficoltà per la sua pratica attuazione, almeno nelle zone montane.

Ho finito e rimango a disposizione per eventuali altre domande.

PRESIDENTE. Nella prolusione ai lavori, avevo chiesto al dottor Pistella se poteva darci delle informazioni sui risultati cui è pervenuta la commissione per lo snellimento delle procedure previste dal « piano verde » numero 2.

Un'altra domanda. Il dottor Pistella segue da molti anni l'attività della CEE, per quanto riguarda il settore di sua competenza.

Ritiene dottor Pistella, che dalle altre cinque nazioni aderenti alla CEE - pur tenendo conto che, per quanto riguarda gli interventi nel settore dell'agricoltura, l'Italia è forse in testa, sia per la qualificazione degli investimenti, sia per l'entità globale delle somme messe a disposizione - potremmo trarre degli utili insegnamenti, ai fini del perfezionamento della nostra legislazione in materia?

Per quanto concerne il decentramento, è indubbio che ne deriverà un certo snellimento di procedure. Lei, dottor Pistella, ha detto che si è giunti ad una situazione ottimale, dal punto di vista del decentramento di funzioni dal centro alla periferia. Del resto, è noto che, quando si insediò per la prima volta il Ministero della riforma burocratica, il primo parto dell'allora ministro Lucifredi fu la legge sul decentramento dei compiti e funzioni del dicastero dell'agricoltura. In quella sede si configurarono nuove forme di organizzazione periferica di uffici, come i consorzi di bonifica montana, i consigli di valle, eccetera.

Non ritiene, dottor Pistella, che in proposito vi sia ancora qualche cosa da fare, nel senso che tali enti e comunità potrebbero essere assimilati ai comprensori, che troviamo in una sistemazione urbanistica del nostro

territorio, come è previsto, per esempio, dai piani regionali di sviluppo?

A tale livello, quindi, potremmo andare più in là, dando una veste maggiormente precisa anche sotto il profilo giuridico a tali enti, i quali, per il momento, possono svolgere soltanto taluni compiti di carattere volontario, più che compiti di carattere obbligatorio. Oggi, infatti, le comunità montane ed i consigli di valle si possono assimilare a consorzi di tipo volontario, che assumono compiti particolari, non stabiliti da nessuna legge vigente, in ordine al miglioramento sociale ed economico di determinati territori.

Una domanda vorrei rivolgere al professor Pizzigallo.

Dai bilanci e dai rendiconti di questi ultimi anni riguardanti l'Azienda di Stato delle foreste risulta che il fenomeno dei residui è particolarmente accentuato. Infatti, dalla nota preliminare, che si riferisce all'anno finanziario in corso, si rileva che i residui della suddetta azienda, al 31 dicembre 1967, sono 24.145.000.000 di lire circa, così costituiti: somme rimaste da pagare sul conto della competenza, circa 8 miliardi; somme rimaste da pagare in conto residui, circa 16 miliardi.

Mi pare che il fenomeno dei residui rivesta per tale azienda dimensioni piuttosto rilevanti.

Quando si decise l'audizione del direttore generale della economia montana e delle foreste e del direttore dell'Azienda dello Stato delle foreste demaniali, lo si fece in relazione alla proposta di istituzione di agenzie contenuta nel Progetto 80. Su queste forme lei, professor Pizzigallo, si è espresso con molta chiarezza e sincerità.

L'azienda di Stato, però, nell'erogazione della spesa per investimenti, è soggetta a tutta la trafila dei controlli, alla quale sono soggetti gli altri enti pubblici?

Nel caso dell'ANAS, per esempio, sono stati aboliti i controlli preventivi. Infatti, l'approvazione dei programmi dell'ANAS avviene nell'ambito del suo consiglio di amministrazione, di cui fanno parte oltre ai rappresentanti dei vari dicasteri interessati, anche funzionari della Corte dei conti. In tal modo si supera l'ostacolo del controllo preventivo, mentre si provvede al controllo consuntivo, al momento della presentazione dei rendiconti generali.

Lei, professor Pizzigallo, ritiene che una formula del genere possa essere attuata per l'Azienda di Stato delle foreste, e quali espedienti potrebbe suggerire, per evitare la formazione dei residui dell'entità indicata?

PISTELLA, *Direttore generale dei miglioramenti fondiari*. In primo luogo devo chiarire che la Commissione parlamentare mista di senatori e deputati doveva soltanto sorvegliare l'applicazione della legge delegata sul decentramento; la legge di snellimento delle procedure fu emanata subito, nei tempi previsti dal piano verde n. 2. Attualmente quindi le attività di miglioramento fondiario, di competenza non solo della direzione generale ma anche dell'economia montana, di bonifica, ecc. sono regolate dalla suddetta legge.

Sono norme che in sostanza - come ricordava il professor Pizzigallo - consentono di presentare, ai fini di un esame preliminare, richieste per investimenti non accompagnate da documentazione completa, salva la successiva acquisizione di tutti i necessari documenti al momento dell'adesione. Cioè, si è eliminata la presentazione di documenti nella fase non decisionale.

Inoltre è stata introdotta la norma, che ho ricordata, relativa alla riproduzione in sede locale degli ordini di accreditamento. Questa norma, tuttavia, si è rivelata inefficace, poiché riguarda una parte degli investimenti e non gli interventi generali dell'amministrazione; inoltre, riguarda solo il settore della agricoltura e non anche le altre attività.

Infine sono state introdotte alcune norme che hanno consentito di guadagnare un tempo notevole nella fase di realizzazione dell'opera, per esempio concedendo l'emissione in corso d'opera dell'accertamento dei lavori. Noi visitiamo, con una frequenza di 1-2 mesi, i vari cantieri, vediamo le opere al momento in cui sono impostate e siamo in grado di fare la liquidazione. In linea generale non sono stati guadagnati ampi margini di tempo nella liquidazione di tutte le somme di miglioramento fondiario: dove avevamo prospettato il ricorso ad alcuni precisi criteri di ordine pratico suscettibili di portare all'eliminazione di alcuni inconvenienti, non ci è stato poi possibile applicarli per una serie di contraltempo, soprattutto perché nel settore degli investimenti, dobbiamo ricorrere a commissioni miste dato che il Ministero dell'agricoltura, almeno nel settore agrario, non dispone di agronomi specializzati e gli elementi esterni pretendono giustamente un compenso professionale.

Quindi lo snellimento delle procedure ha dato dei risultati positivi, ma ulteriori passi avanti sarebbero possibili, sul piano delle esperienze già fatte.

A questo riguardo vorrei però, ancora una volta con estrema sincerità, osservare che la

semplificazione delle procedure, nella misura in cui significa eliminazione di adempimenti, è efficace solamente se non si risolve in un rinvio degli adempimenti stessi. L'amministrazione cioè deve essere effettivamente sollevata degli adempimenti in parola: non basterebbe limitarsi a cancellare semplicemente dall'elenco adempimenti che bisognerebbe poi fare lo stesso.

La legge dovrebbe cioè chiaramente prevedere riduzioni di tempo ottenute attraverso riduzioni di atti.

Rispetto all'esperienza di altri paesi, alla esperienza tedesca, per esempio, va detto che noi siamo meno oberati da adempimenti, anzi forse in materia di contabilità abbiamo insegnato qualche cosa non so se in bene o in male. Certo è che in sede comunitaria, le procedure proposte da altri paesi sono sovente molto più pignole e minuziose delle nostre: si arriva a richieste di documentazione che noi abbiamo ormai superate.

Forse una delle strade da percorrere potrebbe essere quella di sostituire alle prove documentabili l'accertamento diretto del funzionario responsabile (purché si sia poi disposti ad assumere come vero quello che il funzionario ha accertato).

Per quanto riguarda il decentramento, onorevole Fabbri, mi consenta di dire che abbiamo fatto molto più di quanto previsto dalla legge, che si riferiva alle competenze e alle funzioni, mentre noi ci siamo spinti fino all'erogazione della spesa, pur rimanendo sempre nell'ambito del decentramento e della delega di funzioni amministrative.

Il decentramento credo abbia ormai raggiunto una fase ottimale, sicché c'è una sola cosa che ancora si potrebbe fare: stabilire se un limite di cinquanta milioni di lire sia troppo alto o troppo basso.

Recentemente gli attuali limiti sono stati ampliati, per esempio, in materia di interventi per le aziende colpite da gravi calamità, per il livello professionale fino a 30 milioni, e ciò è stato fatto senza bisogno di sollecitazioni: perché siamo convinti che, in effetti, certe esigenze devono essere risolte a livello locale, come del resto altre questioni esigono una valutazione politica e devono trovare nella sede centrale il loro giusto inquadramento.

Per quanto riguarda i consigli di valle, non abbiamo previsto loro ulteriori responsabilità: con più competenza di me potrà tuttavia parlarne il professor Pizzigallo. Non avrei grande fiducia però nella possibilità

che questi consigli di valle possano assolvere funzioni a livello dei comuni o di altri organismi che sono meglio in grado di conservare una certa obiettività sostanziale: continuerai a vederli sul piano della promozione dell'assistenza.

PIZZIGALLO, Direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Vorrei dire qualcosa dei consigli di valle, che sono di nostra particolare competenza.

Noi li abbiamo attuati nel Veneto ed in altre zone ed il risultato è stato positivo. Si tratta di attrezzarli meglio, poiché finora hanno svolto una funzione più che altro di coordinamento, mentre essi tendono, in realtà, ad avere anche la responsabilità della realizzazione e della esecuzione delle opere. A questo non sarei contrario, poiché in effetti i consigli di valle potrebbero, col tempo, esercitare quelle funzioni che oggi vengono esplicitate dai consorzi di bonifica montana. Si tratta di provvedere alla attrezzatura tecnica e al finanziamento necessario per il loro funzionamento.

Nella nuova legge per la montagna, che sarà presentata al Parlamento, si è previsto di dare più ampi poteri proprio ai consigli di valle ed alle comunità montane. Ripeto che sono favorevole alla valorizzazione di questi consigli di valle, a condizione però di potenziarli ulteriormente.

Ai consigli di valle potrebbe anche essere affidato il compito importantissimo di istruire e specializzare la mano d'opera locale, assicurando ad essa uno stabile impiego. Questo è indispensabile, poiché in montagna la mano d'opera va facendosi sempre più rara. Se un lavoro si presenta urgente ed improvviso, molto difficilmente si riesce a radunare rapidamente un certo numero di lavoratori.

Del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali ho già parlato precedentemente. La gestione contabile dell'Azienda, signor Presidente, è ineccepibile. Cito un esempio che convincerà meglio della nostra scrupolosità. Talvolta, per realizzare un acquisto, passano degli anni, perché tutto deve essere vagliato dagli organi di controllo, oltre che dagli uffici erariali e dal Consiglio di Stato.

Circa cinque anni fa si presentò l'occasione di far acquistare alla Azienda un terreno di 120 mila metri quadrati, necessario per impiantare un vivaio per il Lazio. Il prezzo di tale terreno era convenientissimo, poiché un industriale di Milano aveva bisogno di denaro per pagare le tasse. Valutammo il terreno

500 lire al metro quadrato, e cioè 60 milioni di lire in totale.

Per fortuna ebbi cura di far firmare dal proprietario un compromesso vincolante, senza limiti di tempo per la stesura definitiva del contratto. Solo oggi è stato possibile realizzare l'acquisto pagando i sessanta milioni di lire pattuiti anche se attualmente il terreno vale circa un miliardo.

La ragione del ritardo è dovuta al fatto che il Consiglio di Stato desiderava valutare a fondo la convenienza o meno dell'acquisto. La procedura adottata fu di pubblicare sui principali quotidiani una inserzione che annunciava che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali cercava un terreno da acquistare per l'impianto di un vivaio. Ci pervennero numerose offerte per terreni molto lontani da Roma ed a prezzi assai più alti di quelli del terreno in questione.

Come ho già chiarito nelle risposte al questionario inviatomi, l'attività dell'Azienda delle foreste demaniali è regolata dalla sua legge istitutiva. Il bilancio si deve chiudere necessariamente a pareggio, poiché non possono essere assunti oneri senza accertamento di entrata. Talvolta non tutti i fondi disponibili possono essere utilizzati nel corso di un solo esercizio.

L'esperienza suggerirebbe che l'Azienda potesse elevare i valori massimi previsti per i diversi tipi di contrattazione tra l'amministrazione ed i privati e nello stesso tempo limitare alla fase consuntiva i controlli di legittimità. Altrettanto utile potrebbe essere la istituzione di un collegio di revisori in seno

al consiglio di amministrazione, così come avviene nell'ambito dell'ANAS.

I tecnici forestali a disposizione dell'Azienda sono veramente pochi, trenta in tutto, lo stesso numero cioè di quando l'Azienda stessa amministrava 120 mila ettari di terreno. Oggi, che ne amministra 350 mila ettari, oltre ai 28 mila ettari di proprietà del fondo del culto e di alcuni comuni della Calabria, il numero degli ispettori forestali « fuori ruolo » per i servizi dell'Azienda deve essere convenientemente aumentato.

Tuttavia, per maggiori e più approfonditi chiarimenti, consegno al segretario della Commissione una memoria scritta su tutti i punti trattati.

PRESIDENTE. A questo punto, nessun altro chiedendo di parlare, concludiamo l'udienza odierna, che mi sembra sia stata molto positiva.

Ringrazio nuovamente, a nome di tutti i membri della Commissione, il dottor Pistella e il professor Pizzigallo, che così cortesemente e cordialmente hanno accolto il nostro invito ed hanno risposto alle domande loro rivolte. Le loro relazioni sono state interessanti e credo che daranno un apporto positivo alla soluzione dei problemi che stiamo affrontando, nell'interesse comune.

Li ringrazio, altresì, per l'eventuale collaborazione che potranno dare ai parlamentari in prosieguo di tempo, magari anche in via breve, per agevolare il lavoro legislativo.

La seduta termina alle 20,15.